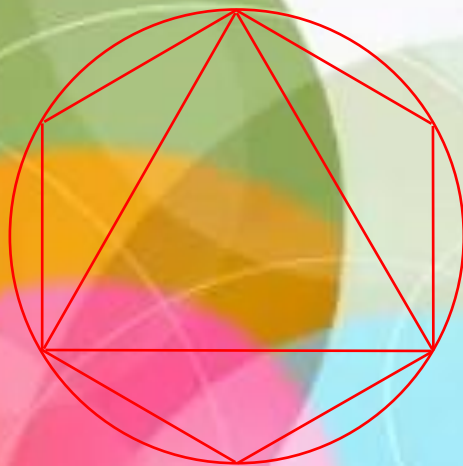


Franza il portale di Stefanacóni

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Capitolo 3

Il Sigillo Rosso

A cura di Giovanni Battista Bartalotta

Il sigillo rosso

In memoria di Francesco Barbuto

Franco è nato a Stefanaceni nel 1969 ed è morto tragicamente nel 2008. Era un traduttore tecnico-scientifico freelance e collaborava con alcune riviste quali “Pluto Journal”, Esplora e Scoprire, Linux Magazine sia come traduttore che come autore. Collaborava inoltre anche con l’editore Duke Italia come recensore e autore di contenuti tecnici.

Era membro dell’ATA (American Translators Association).

Ha lasciato tra le sue carte due romanzi completi; uno è “L’ebanista”, pubblicato prima su Franza il portale di Stefanaceni e poi stampato e presentato alla VI edizione del Festival Leggere & Scrivere svoltosi a Vibo Valentia nell’ottobre del 2017. L’altro romanzo completo è “Il sigillo rosso” di cui ci occuperemo ora.

Ha inoltre lasciato alcuni brevi saggi di informatica, religione, filosofia e linguistica. Il suo interesse esclusivo era rivolto alla comprensione delle strutture logiche, linguistiche e formali in cui si articola e si esprime la mente umana, che cercava di teorizzare in una sua embrionale “Teoria Dei Codici” (TDC).

“Il sigillo rosso” è un romanzo che racconta le vicissitudini e le angosce di un serial killer, Andrea Leiden, orfano e cresciuto in un orfanotrofio gestito da suore da cui ha subito violenza, che recrimina contro la società che lo ha emarginato e maltrattato fin dalla più tenera età. Il romanzo inizia con Andrea che si trova in una cella di isolamento in un carcere, dopo essersi consegnato alla polizia.



Franco Barbuto accanto alla sua nipote Catia Artusa

Francesco Barbuto

Capitolo 3

Il Sigillo rosso

Ciascuno di noi è una combinazione di Ragione, Emozione e Volontà; il carattere di ciascuno dipende direttamente dal rapporto con cui queste tre componenti sono combinate per formare la particolare individuazione. L'Emozione è l'energia attraverso cui la Volontà prende forza per realizzare ed attuare i progetti della Ragione. L'Emotività è il cardine ai cui estremi sono fissati Ragione e Volontà. L'Emozione è un ponte sull'abisso dell'inconscio, collega Ragione e Volontà. Uno squilibrio nella sfera emotiva è causa di una distorta realizzazione, attraverso la Volontà, di ciò che l'individuo percepisce come essenziale per la sua esistenza nel mondo. La Ragione indaga, analizza, crea un modello della realtà al quale ciascuno, secondo la propria Ragione, si relaziona e relativamente al quale conduce l'Azione. Ma l'Azione non appartiene già più al dominio della Ragione; l'Azione appartiene più propriamente al dominio della Volontà. La Volontà si realizza attingendo energia psichica alla Emotività dell'individuo. Ora (ne sono consapevole, siatene certi!) non sono alla ricerca di un motivo che sia oltre la mia responsabilità, di un paravento, per così dire, che nasconda la mia colpa. Quello che cerco non è una scusa! Io non mi reputo vittima della società e non sto reclamando la clemenza di alcuno. Voglio solo trovare una ragione, un metodo, che mi renda conto di me stesso; voglio capire chi sono e perché sono ciò che sono. Voglio trovare la Risposta, il Perché. E chi sa se una tale Risposta esiste! Intanto, il cercarla mi ha distolto fino ad ora dalla pazzia. Tutti mi credono pazzo; non c'è niente di più sbagliato e di più lontano dalla verità. La mia Ragione è integra e più che mai attiva. Sono perfettamente lucido e consapevole della mia condizione attuale. Vorrei non esserlo consapevole. Vorrei poter credere di essere libero, perché sta tutto qui, nell'essere convinti! La convinzione di essere libero mi farebbe libero e potrei vivere in questa cella come se fossi padrone di ogni mio passo. Qui, per la convinzione che ho di non essere libero, ogni mio passo viene misurato come se i miei piedi fossero un orologio. Scandisco il tempo con i miei passi: ora lentamente, ora con furia, ora con disperazione. Il tempo che non vuole scorrere, e quanto più scorre lentamente, tanto

Il sigillo rosso

più mi fa rimpiangere il passato; il tempo che non scorre è la vera tortura a cui sono esposto senza possibilità di remissione. Senza posa. Ogni attimo che passa segna una eternità dentro la mia mente prigioniera. Con la mia Ragione potrei creare un intero universo in questa cella desolata. Ma pensare non mi aiuta; anzi, rende più penoso lo scorrere silenzioso del tempo: non ho scampo. A cosa posso pensare, poi. I miei ricordi sono tutti uguali ed indistinti, come se una cappa di fumo fosse stata calata sulla mia memoria. Vivo inesorabilmente nel presente. Il passato ed il futuro sono avvolti dalla nebbia, per quanto mi riguarda. Sono vittima di me stesso. Ciò che sono, e solo questo, ciò che sono mi fa prigioniero. Sono il peggior nemico di me stesso. L'arsura che mi divora l'anima è dentro di me; e non altrove che in me stesso è nascosto il mio nemico acerrimo. Chi mi ha condannato in questa cella e tiene il filo del mio destino non è lei; sono io stesso il carnefice. Carnefice di me stesso. Spietato e crudele.

Non sono pazzo. È solo che la mia Emozione, la mia emotività è sovrabbondante. Quello che ho fatto, non lo ho fatto per pazzia ma solo perché la mia emotività è incontenibile. Non è malata, è incontenibile. È una fonte di energia inesauribile e possente. Potrei compiere qualsiasi Azione con l'energia devastante della mia Emozione. Ed io credo che sia essenziale per la mia esistenza dare sfogo alla mia Emozione; altrimenti impazzirei.

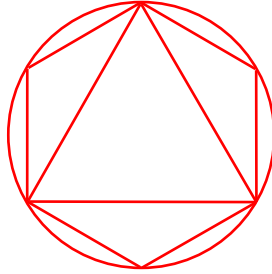
La Ragione è il dominio dell'intelligenza, la Volontà il dominio della forza e della determinazione ad attuare ed a fare.

L'Emozione affonda le sue radici nel subcosciente degli esseri umani, in ciò che ne forma l'istinto e l'appetizione. Le passioni, i sentimenti e tutti i moti irrazionali dell'individuo sono radicati nella Emozione e la sfera emotiva è quella che domina i desideri più naturali ed originari dell'individuo. La fame, la sete, il sesso, la gloria, il successo appartengono all'emotività (quindi all'Emozione) dell'individuo. La Ragione e la Volontà sono gli strumenti attraverso i quali l'individuo soddisfa i suoi bisogni emotivi; attraverso Ragione e Volontà, l'individuo si procura dall'ambiente in cui vive gli oggetti della sua appetizione. La sofferenza nasce quando gli strumenti della Ragione e della Volontà sono inadeguati per fornire all'individuo gli oggetti che la sua appetizione (Emozione) brama. L'infelicità non è altro che questo: che l'individuo non riesce a soddisfare i suoi bisogni emotivi con i propri strumenti o, altrimenti detto, che l'individuo non riesce ad interagire con il mondo secondo il suo proprio peculiare bisogno. Anche un individuo geniale che sia dotato di una volontà di ferro può essere

infelice se la sua Emozione è tanto esigente da non accontentarsi di nessun oggetto disponibile secondo le regole e le leggi dell'ambiente in cui l'individuo si trova a dover vivere. Il delinquere, l'agire contro le regole, è il mezzo che ha l'individuo per procurarsi quello che la sua Emozione brama ma la sua Ragione e la sua Volontà non sono stati in grado di procurargli secondo le leggi che governano la società.

Quanto più sfrenata ed insaziabile è l'Emozione di un individuo, tanto più grande la sua sofferenza.

Ora, se la Ragione è un cerchio, la Emozione un esagono regolare e la Volontà un triangolo equilatero, io nella mia mente mi figuro un Sigillo che potrebbe essere il segno della mia esistenza, in quanto in esso si incarnerebbe simbolicamente ciò che io sono. Ecco, dunque il mio Sigillo Rosso:



Io non sono altro che questo simbolo. Un groviglio ordinato di Ragione, Emozione e Volontà. Ecco, dunque, la radice del male. Ecco dove affonda la mia anima; in quale palude è il fondamento di ciò che io sono.

Chi potrà mai dare conto della mia sofferenza? Chi potrà mai misurare quanto grande è la mia angoscia? Chi mi ha fatto ciò che sono? Perché la mia Emozione è così orribilmente insaziabile? E come può esistere il libero arbitrio? Se dio è onnisciente egli sa ciò che io farò in tutta la mia vita. Se non lo sapesse non sarebbe onnisciente; se io fossi libero di scegliere, per ciò stesso dio non sarebbe onnisciente perché ci sarebbe un istante, prima che io decida, in cui egli non saprebbe ciò che farò; a me la questione non interessa, poiché io sono ateo. Io sono nel mondo. Deve esserci un posto per me e per la mia vita e per tutto ciò che essa comporta; questa è la ragione necessaria e sufficiente per la legittimità della mia esistenza: sono nel mondo, esisto. Il caso mi ha gettato nel mondo, come sono e non potrei essere diverso da ciò che sono. E devo difendermi da chi vuole farmi del male. Essi, la società, si stanno difenden-

Il sigillo rosso

do da me; mi hanno gettato nel tormento di questa cella. Loro sono più forti, perché sono a migliaia. Ed io sono solo. Solo. Anche le mie vittime erano sole. Per questo sono cadute nella mia rete. Eravamo simili in qualche cosa, per questo il destino ci ha fatto incontrare.

Io non ricordo nulla della mia infanzia. Sembra esserci una naturale tendenza nel mio animo a cancellare i ricordi più spiacevoli. Io divento questi ricordi, li metabolizzo ed essi diventano parte del mio carattere. Così, li dimentico, non ci penso più. Per questo, forse, sono riuscito a conservare la lucidità e la ragione. Per questo motivo, forse, non sono impazzito dopo tutto ciò che ho dovuto subire. Riesco a metabolizzare il male che mi viene fatto. L'alternativa sarebbe la pazzia completa. Somatizzare tutto quello che è accaduto nella mia vita, mi avrebbe portato alla follia più debilitante.

Andrea Leiden trascorse la sua infanzia in un orfanotrofio di Brooklyn. Come tutti i suoi compagni fu sottoposto ad una disciplina scevra d'amore, imposta con l'esercizio della violenza gratuita e di castighi umilianti e feroci. Andrea crebbe coltivando nel suo animo un indistinto odio impersonale per il genere umano e le sofferenze gratuite che aveva dovuto subire diventarono la sua ossessione; poiché non riusciva a comprenderne né la ragione né i motivi, nella sua mente si insinuò un aberrante senso del male e nel suo animo la necessità di sperimentare la sofferenza oggettivamente, sul prossimo. Carnefice e non più vittima, assisteva con il distacco della curiosità alla sofferenza che infliggeva alle sue vittime. Non ne traeva gioia o godimento, ma solo conoscenza. Attraverso la sofferenza di cui era artefice e spettatore, trovava il senso della sua vita e la liberazione dal tormento del ricordo e della memoria. Andrea non aveva metabolizzato il male che gli era stato fatto; le sue ferite non si rimarginavano con il trascorrere degli anni, ma suppuravano riportando alla coscienza uno stato di perenne e terribile sofferenza. Ormai prigioniero di una orribile frenesia, la sua ferocia non conosceva limiti. Diversamente dai suoi compagni di orfanotrofio, Andrea non era riuscito a superare il male subito e farsi una vita normale; c'era forse in lui una disposizione naturale al male ed alla crudeltà? Qualcosa che lo accompagnava fin dalla nascita e che si sarebbe sviluppato comunque, indipendentemente dall'educazione a cui sarebbe stato esposto? Forse, la sua particolare sensibilità lo rendeva più fragile ed indifeso degli altri ad opporsi con la ragione al male subito, a trovare una scappatoia per dimenticare e ricominciare a respirare. O forse il male, la violenza è l'unico modo che lui conosce di relazionarsi con il mondo e con la società.

Andrea viveva da solo in un monolocale, nel Queens. Cambiava spesso lavoro e non frequentava locali pubblici se non in circostanze particolari. Non aveva amici. Non beveva alcolici né usava droghe e conduceva una vita da salutista curandosi con particolare attenzione.

Preferiva lavorare ed uscire di notte. In genere, quando era libero dal lavoro, raggiungeva Manhattan con la metropolitana e trascorrevano la notte vagando sugli autobus per la città. Times Square, il Lincoln Center e Union Square erano i luoghi che lui prediligeva, insieme alla ottava strada ed alcune zone di Alphabet City ed al Greenwich Village. Questi luoghi pullulavano di gente anonima in cerca di avventura. Erano luoghi ideali per Andrea; si possono fare incontri con molta facilità, senza dare nell'occhio. Andrea era molto esigente nella scelta del suo partner. Sceglieva un uomo o una donna a secondo dello stato d'animo momentaneo; però non transigeva sulla bellezza e sull'aspetto fisico. Lui voleva la compagnia di persone belle, curate nell'aspetto e nel fisico. Preferiva le donne con i capelli lunghi, possibilmente neri e la carnagione molto chiara e che indossassero abiti molto femminili. Negli uomini cercava una certa rudezza, quella che mancava a lui; in genere preferiva ragazzi più alti di lui, dal fisico asciutto e ben curato. Era attento ad indagare se la sua vittima avesse una vita sociale o se avesse conoscenti ed amici; in caso positivo abbandonava subito l'idea di frequentare quella persona per cercarne una nuova che rispondesse al requisito di essere sola e senza amici. Non invitava mai nessuno a casa sua ed era attento a non rivelare la sua vera identità, mentendo spudoratamente sul suo lavoro, sul luogo dove abitava, su ogni particolare che avrebbe potuto rivelare il più banale indizio sul suo passato e sulla vita che stava conducendo. Non lasciava il suo recapito o il suo numero di telefono a nessuno e per nessuna ragione: era sempre lui a farsi vivo ed a mettersi in contatto. Prima di abbandonarsi al suo orribile e macabro rituale, aspettava di aver carpito la fiducia della sua vittima; in genere, questo richiedeva una lunga ed estenuante serie di incontri. Andrea non cedeva. Pazientemente, di giorno in giorno, aspettava il momento opportuno per colpire. Dopo, abbandonava il luogo del delitto in preda ad una frenesia delirante. Sul luogo del crimine lasciava il suo Sigillo Rosso, come segno del suo passaggio

Metabolizzare e non somatizzare. Questo è il modo per sfuggire a se stessi. Solo così si riesce a vivere secondo Ragione e ci si sottrae alla furia cieca della passione. Trovare una causa razionale del male, per quanto aberrante possa una tale causa apparire, aiuta a

Il sigillo rosso

sottrarsi alla ruota della passione che gira perennemente e vorticosamente perpetuando il male di generazione in generazione. Questo è metabolizzare il male; farsene una ragione, anche se una ragione non esiste. Farsene una ragione per poter dimenticare e continuare a vivere quanto più serenamente è possibile. Altrimenti, c'è la furia cieca della passione; c'è la somatizzazione. Il non comprendere ed il non voler capire; il cercare senza meta e senza pace in un vortice ossessivo e devastante che può sfociare nella pazzia e nella crudeltà più efferata. Nella mente di Andrea il Perché rimbomba come una campana, senza posa e senza un attimo di tregua.

Perché? Perché è accaduto ciò che doveva accadere? Perché è accaduto così e non altrimenti? Perché a me e non ad altri? Perché? Perché?

Perché proprio io? Io vedo intorno a me una moltitudine che vive serenamente e a cui è toccato ciò che a me è stato negato. Chi è stato? Chi ha stabilito che le cose dovessero andare come sono andate? Chi ha stabilito per me il deserto e l'arsura? Chi? E per quale motivo? Io non riesco a vedere ed a capire. Non ci riesco. Che cosa devo fare per capire? Cosa? Cosa mi resta da fare che non ho ancora fatto? Ho percorso tutte le strade che conoscevo, in cerca di una risposta. Ho cercato nella tenebra ed alla luce. Ho cercato nel bene e nel male. E non ho trovato niente, niente che mi desse soddisfazione. Niente. Niente che rispondesse alle mie domande. Cosa mi resta da fare ancora, cosa? Ho dato fondo alla mia forza ed alla mia volontà. Non voglio più cercare. Sono stanco. Stanco. Non voglio più cercare. Voglio vivere. Sono stanco di cercare. Sono stanco di ritornare sempre a mani vuote.

Non tutto ha una risposta. Il male raramente ha una risposta razionale. In genere, chi compie il male lo fa per sfuggire a se stesso, per paura della vita e del futuro. O perché la sua Emozione è malata. Ma non c'è una risposta razionale al male; una tale risposta bisogna costruirla pazientemente, indagando in se stessi la possibile causa, ponendosi di fronte al male con il distacco dell'osservatore, facendo tacere, per quanto possibile, il richiamo torbido dell'Emozione. Non è un compito facile razionalizzare il male; ma è l'unica via per sfuggirli e per liberarsene. È quello che ho fatto io. Non mi sono persa ad indagare perché Andrea Leiden ha voluto farmi del male; e perché fosse toccato proprio a me incontrarlo. Ho raccolto i pezzi della mia vita e con quello che io ero e mi rimaneva ho costruito ciò che ora sono.

Francesco Barbuto



HFRANZA
il portale di
Stefanaconi